

## NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

---

### I.

#### IL CARATTERE POLITICO DELLA SCUOLA DI LINGUA DEL PUOTI.

Gli intenti di italianità e di indipendenza nazionale e di libertà, che reggevano la scuola di purismo linguistico fondata in Napoli da Basilio Puoti, furono più tardi, dopo il Sessanta, dichiarati dal Settembrini e da altri di quegli scolari; ma si può dubitare che quegli intenti fossero consapevoli e prefissi e pensare piuttosto che la tendenza nascesse dal fatto stesso del raccogliersi dei migliori giovani in un'opera di cultura e fosse una delle svariate incoercibili manifestazioni dello spirito dei nuovi tempi. A questo proposito voglio notare che il reazionario e bisbetico uomo ma valente matematico e insegnante Vincenzo Flauti, il quale, tra il 1860 e il '61, più che ottantenne, scrisse una serie di libelli contro le riforme che si facevano dal nuovo governo italiano nell'ordinamento della pubblica istruzione dell'ex-regno di Napoli (raccolti nella silloge: *Opuscoli tumultuariamente scritti e stampati ecc.*, nella nuova Babilonia, l'anno I del Caos che comincia dal 30 ottobre 1860), in uno di essi (*Gli uomini illustri dell'Italia una*, ecc., pp. 4-5) conferma a suo modo il carattere politico della scuola del Puoti: « Convieni ricordare che tra le congreghe operanti da gran tempo, e specialmente dal 1820 a noi, per lo scopo apparentemente nobile di dare al nostro Regno una rappresentanza nazionale, ma nel fondo perchè, non essendo que' soggetti atti ad alcuna carriera in un governo regolare, miravano a provvedersi d'impieghi in tempi di disordine, come n'ebbe mostrato un saggio il 1848, vi fu la finta scuola grammaticale del marchese Basilio Puoti. Qual merito costui si avesse come restauratore dell'italiano linguaggio può ben rilevarsi dal conto che ne tennero in Italia i veri e dotti coltivatori del sermone nostro. Lo scopo principale però di tale riunione, col titolo di scuola, era tutt'altro: ma pure per farla riconoscere sotto l'aspetto di scuola di *purismo* italiano, era uopo di tempo in tempo pubblicare pezzi di antichi autori abbandonati nelle librerie, a' quali nessuno fece attenzione... ». E alla gratitudine per questa ascosa « opera settaria » il Flauti attribuiva il busto marmoreo del Puoti, che Paolo Emilio Imbriani fece collocare, con pubblico danaro, nel 1861, nell'Università di Napoli.

## II.

## PSEUDOBIOGRAFIE.

Il Ludwig ha voluto rivelare (v. *Le Mois*, luglio-agosto 1938, pp. 241-42) il « segreto della biografia », di questa nuova forma storica, creata — dice — dallo Strachey in Inghilterra, dal Maurois in Francia e da lui in Germania. Il segreto è: che « la vita privata è tanto importante quanto la vita pubblica e bisogna evocarle tutte e due a un tempo stesso perchè a un tempo stesso si svolgono. Un uomo di stato o un poeta è anche un amante, un padre o un amatore di musica, e senza queste qualità che si dicono di privato, non avrebbe concluso quel tale trattato o scritto quel tale dramma. Come comprendere gli atti storici di un ministro senza conoscere la sua vita sentimentale, senza indovinarla dalla sua fisionomia o dal modo in cui si accommiata da una donna? ». Naturalmente, il Ludwig non sospetta neppure che un'opera politica o una poesia si crea per l'appunto innalzandosi sulla propria vita affettiva; e che perciò il suo ragionare sull'argomento è uno sragionare. Seguitando a sragionare, egli afferma che nella conoscenza della vita privata o affettiva che si dica consiste « l'interesse eterno che l'umanità porta a un uomo », e che quel che sopra tutto importa e sopravvive è il carattere di Napoleone e non le sue battaglie, le quali non interessano più nessuno, nemmeno gli ufficiali; il carattere di Washington, che è Washington, e non i suoi atti politici, che interessano solo qualche specialista; il carattere di Bismarck, che è Bismarck, e non l'impero da lui fondato e che dopo cinquant'anni andò distrutto; il carattere di Cesare, e non le guerre e conquiste che continuamente la storia annulla. Il che val quanto dire che la storia dell'umanità, di quanto essa soffrendo ha creato e che vive nella vita presente, non ha importanza per l'umanità. L'individuo invece — egli dice, — con le sue virtù, le sue debolezze, le sue malattie, ha la più alta importanza come modello e avvertimento alla posterità. E questa terza proposizione mostra che l'ultramodernistico Ludwig ricorre, quando vuole giustificarsi, come a ideale, all'ultravecchia storiografia edificante e ammonitrice.

## III.

## RISPOSTA A UNA DOMANDA.

Mi viene domandato che cosa si debba pensare di quella « unificazione della grafia », di quella « norma costante » da seguire, che i filologi adoperano nelle loro pubblicazioni di testi e i grammatici raccomandano nelle loro regole e per la quale gli scrittori assai si tormentano e provano

segreti crucci. Che cosa pensarne? Che la teoria non è vera, perchè la grafia come la parola segue i moti della fantasia artistica, sempre varii. Si può, per esempio, stabilire che i nomi dei popoli si debbano sempre scrivere con la maiuscola o sempre con la minuscola; ma nella fantasia e nella corrispondente e soggettiva grafia, quei nomi talvolta s'innalzano con la maiuscola e tal'altra si abbassano e accomunano con la minuscola. Nondimeno, tra l'avere alle calcagna un grammatico che ci abbaia contro e il rinunziare a certe piccole determinazioni artistiche, si finisce d'ordinario col rinunziare *pro bono pacis* e acconciarsi alla regola, anche per semplificare il lavoro dei protti delle stamperie. Non tutti, in queste cose, si sentono di prender posizione intransigente e ingaggiare battaglia, come osava Ludovico Ariosto, quando, contro la richiesta della nuova grafia, si rifiutava di levare l'*h* alla parola *honore*, sembrandogli che, col levarla, si togliesse onore all'onore!

## IV.

## « NUOVI MANICHEI ».

A quelli che ho chiamati, o che si erano già chiamati da sè, « nuovi manichei », e che, tornando al crudo dualismo di due forze nemiche, pretendono che la storia debba, invece d'intendere e comprendere, accusare le opere del demonio ed entrare in zuffa col passato, volendo io ora offrire un picciol dono, offro questi pochi versi, tratti da *Religion et religions* di Victor Hugo, dai quali si vede che persino Victor Hugo sapeva che la realtà, lo spirito, è uno e non due:

. . . le cheval doit être manichéen ;  
 Ariman lui fait du mal, Ormuz du bien ;  
 Tout le jour sous le fouet il est comme un cible,  
 Il sent derrière lui l'affreux maître invisible,  
 Et tâche d'effacer le mal par le calmant,  
 Et le rude travail par le repos clément ;  
 Quelq'un le persécute, hélas !, mais quelq'un l'aime.  
 Et le cheval se dit: Ils sont deux! — C'est le même.

B. C.